Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 24

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno III. 31 Dicembre 1861. N. 24.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Le Scuole di Ripetizione.* — *La Donna e il Lusso.* — L'Asilo dei fanciulli discoli al Sonnenberg. — Del Governo delle Api. — Indice.

Educazione Pubblica.

Le Scuole di Ripetizione.

Non è la prima volta che tocchiamo questo argomento di somma importanza per il progresso della popolare educazione. In queste lunghe serate invernali il nostro pensiero corre naturalmente a quei giovanotti, che, abbandonata da qualche anno la scuola comunale e sciolti ancora da ogni occupazione, non sanno passar meglio le ore notturne, che gironzando a schiamazzar per le vie, o visitando una dopo l'altra le *stalle* in cui s'adunan le filatrici, o ch'è ancora peggio, frequentando le bettole ove nel giuoco e nei bagordi sciupano il tempo e il denaro ed apprendono ogni sorta di vizi. Eppure quell'età è ancora la più propizia a completare le scarse cognizioni che hanno attinto nella scuola, eppure quelle ore sono le più adatte ad esercitarsi nella pratica applicazione di ciò che hanno appreso negli anni testè decorsi.

Non bisogna illudersi: sinchè il fanciullo è sui banchi della scuola, non conosce o almeno non riflette al vantaggio degl'insegnamenti che gli vengono impartiti; solo quando è divenuto capo di casa od amministratore della sua piccola fortuna, solo allora si accorge quanto valga il saper calcolare con esattezza, il tener una piccola contabilità, una corrispondenza, e quanto giovi l'essere al corrente di ciò che si scrive e si pubblica nel paese. Ma è allora appunto,

ch'egli s'accorge con ingrata sorpresa che ha omai dimenticato quasi interamente ciò che aveva appreso alla scuola. Quattro, cinque e forse più anni di assoluto abbandono dei libri cancellarono i frutti di sei o sette anni di fatiche del povero maestro; e allorchè arriva il tempo della messe, non v'è più neppur traccia di quanto erasi seminato.

Oh non sarebbe avvenuto così se lo scolaro, fatto adulto, nei quattro mesi del verno in cui le occupazioni agricole sono quasi nulle, avesse impiegate le lunghe sere a richiamare gl'insegnamenti degli anni anteriori, se una buona scuola di ripetizione avesse convertite quelle ore d'ozio e di dissipazione in profittevoli studi, in esercizi pratici delle teorie apprese alla scuola comunale! Oh non sarebbe avvenuto così, se nei lunghi giorni festivi dell'estate, invece di oziare sulle piazze, o di straviziare con cattivi compagni, avesse trovato in una scuola festiva per gli adulti un gradito e profittevole passatempo!

Se l'istruzione pubblica, così diffusa tra noi, non dà ancora in realtà tutti i frutti che si potrebbe ripromettersene per la più numerosa classe del popolo, egli è appunto perchè manca questo necessario complemento. Il legislatore ne aveva ben sentito la necessità, e fin dal 1846 si era preso a discutere una legge apposita sulle scuole di ripetizione; ma poi s'ebbe la debolezza d'arrestarsi davanti l'articolo che le rendeva obbligatorie. Speriamo che nella rifusione del Codice scolastico non si verrà meno a questa bisogna; ma intanto finchè la legge provveda, è dovere d'ogni sincero amico dell'educazione popolare di promovere con ogni sforzo le scuole serali e festive di ripetizione. La Società dei Demopedeuti ce ne diede un bell'esempio nella sua ultima adunanza; e noi siamo lieti di pubblicare qui sotto la Circolare ch'essa indirizzò ai sig. Ispettori scolastici in questo nobile intento. Lo zelo che la maggior parte dei maestri dimostra per l'educazione della generazione crescente, e la premura eziandio di alcune municipalità comprese del loro dovere, ci lusingano che quell'invito non resterà senza frutto, e che a suo tempo noi avremo la consolazione di adornare le nostre pagine dei nomi di quei generosi, che avranno saputo meritarsi l'onorevole distinzione promessa *alle migliori scuole di ripetizione*.

Ecco la Circolare indirizzata

Ai Sig.i Ispettori delle Scuole.

Bellinzona 29 Novembre 1861.

« La nostra Società nell'adunanza generale dello scorso settembre, penetrata dei sommi vantaggi che recano all'educazione popolare le scuole di Ripetizione, tanto serali pei giovani usciti dalle scuole comunali, quanto festive pei fanciulli che nei lunghi mesi di vacanza perdono la maggior parte dei frutti della scuola, risolveva di promoverne energicamente l'attivazione, e d'instare poi specialmente presso il Governo perchè fossero rese obbligatorie mediante un'apposita legge da sanzionarsi dal Gran Consiglio.

» In aspettazione però di questa legge pensò a dare un effettivo impulso alla cosa, e a tale scopo decretava che fossero distribuite entro il 1862 alle due migliori Scuole di Ripetizione, due medaglie d'argento appositamente coniate, ed offerte in dono dal sig. presidente Ghiringhelli.

» Noi ci rechiamo a premuroso dovere di notificare questa deliberazione alla S. V., onde voglia renderne edotti i Maestri di cotesto Circondario, e stimolarli a concorrere a questa tenue, ma onorifica distinzione.

» Aggiungiamo inoltre la preghiera, che entro il prossimo mese di giugno al più tardi voglia far pervenire alla scrivente Commissione rapporto sulla migliore Scuola o Scuole di Ripetizione che saranno state tenute nel Circondario, e del loro esito, onde serva di norma per la destinazione del suindicato premio, che verrà fatta solennemente in occasione della prossima adunanza generale della nostra Società.

(Seguono le firme).

Educazione Femminile.

La Donna e il Lusso.

Quando io era giovane, moriva dalla voglia di ammogliarmi. Le dolcezze d'imene avevano per me tal forza d'attrazione, che pareami impossibile di scamparne. Ogni giorno andava pensando, che il celibato è un'immoralità per gli uomini e una disgrazia per le donne; e quest'opinione, condivisa da tutti i buoni padri di famiglia, mi confermava ognor più nell'idea di stringere nodi coniugali. — Ebbene, eccomi oggidì ancora

celibe, e sì che sono omai in un'età in cui le conquiste non sono più permesse! Ogni età ha i suoi piaceri, i suoi fastidi, i suoi doveri: a 15 anni si è studente, a 20 anni soldato, a 25 fidanzato, a 30 padre di famiglia e a 50 si diventa nonno, seppure non s'è già fatto il viaggio ai *quondam*. Ma quando si è passata la seconda tappa, e che si raggiunge la terza senz'essersi addossato il fardello che porta seco, allora addio anche al resto: è la storia del viaggiatore che non è arrivato a tempo alla corsa della strada ferrata, perduta l'occasione lo scopo del viaggio non può più esser ottenuto, il viaggio diventa inutile, e in tal caso la miglior cosa è di restarsene a casa.

È precisamente quello che capitò a me.

Non annoierò i lettori, e meno ancora le amabili leggitrici, colla filatessa degli sgraziati accidenti che m' impedirono di volare a nozze, ma li metterò sulla via, e indicherò loro un rimedio, sconosciuto a miei tempi, il quale risparmierà al gentil sesso, interessato in questa grave quistione, molte amare delusioni. Possano la mia esperienza e la mia lezione esser utili a tutti.

Lo statistico Quetelet, appoggiandosi a documenti autentici, dimostrava recentemente che sopra 1000 giovani celibatari non se ne trovano che 88, i quali tosto o tardi provano il bisogno di unire i loro destini ad 88 ragazze o vedovelle. Dunque sopra 1000 casi possibili, che dovrebbero formar la regola, vi sono in Francia 912 eccezioni.

Se voi vi domandate seriamente d'onde proviene una così strana anomalia, malgrado l'assioma che « la famiglia è la base dell'edifizio sociale » vi accorgerete subito che lo spirito di famiglia sen va a poco a poco, e che l' educazione delle fanciulle, unica causa di questo infelice risultato, è combinata in guisa da rendere quasi impossibile ai giovani la sola idea di matrimonio; a meno ch'essi non paventino di lanciarsi in un oceano di avventure e in una crisi finanziaria simile a quella che minaccia il Sultano.

Gl' inglesi, popolo eminentemente pratico, spiegano così la cosa, ed ecco in quale occasione. A Londra, nelle classi ricche od assai agiate, i matrimoni sono divenuti oggidì assai rari; talchè alcune onorevoli madri di fanciulle ricche in età da marito, credettero opportuno di lamentarsi, in una lettera indirizzata al *Times*, dell'abbandono in cui i giovani lords o *gentelmans* lasciano le loro giovani *miss*, per dedicare tutte le loro cure alle contesse in *partibus*, lorette, attrici, erestaie, ecc. Questa curiosa epistola fece senso ed eccitò la giusta inquie-

tudine di molte madri, che al pari delle riclamanti avevano parecchie figlie da marito, e neppur un aspirante. Aperto così il campo di battaglia, il tenace insulare della fiera Albione non poteva a meno di ripostare convenevolmente; e questa volta, bisogna confessarlo, le madri querelanti s' ebbero una lezione inattesa e forse meritata. « E che! rispose un Jokkey, giovane ma indurato celibatario, voi ci rimproverate di preferire le attrici e le crestaie alle vostre figlie? Ignorate voi dunque che le vostre figlie non fanno che imitare quelle cui imputate a delitto di ricevere i nostri omaggi, e precisamente nel lusso e nella leggerezza? Le mode, a Londra, sono esse che le creano; il tratto, le grazie seducenti sono esse che ve l' insegnano. Le attrici vi dimostrano come si possa col lavoro guadagnare onorevolmente il pane; e in ciò, in ciò solo le vostre figlie non le imitano. Taluna di esse che possiede 5000 lire di rendita, ne spenderà follemente 10,000 quando avrà marito; e questo *deficit* toccherà al marito a coprirlo, giacchè le vostre Veneri hanno orrore pel lavoro.... Noi preferiamo il modello alla copia.... ».

Taglio corto a questa dura e poco gentil risposta dell'inglese, risposta la cui continuazione non è che la satira del genere di vita che mena il gentil sesso a Londra.

Fin qui per l' Inghilterra. Vediamo un po' come vada la cosa da noi, ove le *lorette* e le mezze-virtù credo siano allo stato di mito, di favola.

In generale quello che si può rimproverare alle nostre damigelle ha la sua causa nei difetti della prima educazione e nelle cure poco intelligenti di cui si è circondata la loro infanzia. La Natura creandole si piacque d'ornarle di grazie, di vezzi, e certamente nulla sulla terra potrebbe darci un' idea così bella delle virtù naturali quanto le fanciulle. Il loro cuore è lo specchio del creatore, la piccola anima alberga l'innocenza, i loro tratti sono un quadro vivente di candore, di dolce serenità. Quando ne accade di soccombere alla tentazione, non v' è peccatore così indurato, che alla vista d' un' innocente fanciulletta non senta rimorso del suo fallo. Chè la Natura ci ha creati tutti buoni; e il male che ci sfigura più tardi viene unicamente dagli esempi e dalla falsa educazione che ci si comparte.

Nelle nostre città, appena le mammine orgogliose possono far mostra delle loro fanciullette per le vie, non mancano di abbigliarle a tutto rigore dell' ultimo figurino di Parigi, e sovente il lusso della bimba sorpassa quello della mamma.

Così abbigliate, le fanciulle apprendono a pavoneggiarsi,

a far la smorfiosa, a schivare, senza che se ne faccia loro rimbrotto, la compagnia delle altre vestite alla buona o povere. Io aveva una nipotina di tre anni, che quando veniva a trovarmi, sua madre aveva un bel dirle di chiedermi com' io mi stassi ecc.: la sua prima cura era di mostrarmi le trine de' suoi calzonetti, le sue calzine a colori smaglianti, di girarsi tutt' all' intorno per farmi ammirare l'eleganza del suo casacchino e la rotondità della sua crinolina; e guai a chi gli scompigliasse un nastro del cappellino per fargli un bacio, od a chi le comandasse un servigio che potesse metter in pericolo l'eleganza della sua toeletta! — Questi primi frutti dell'educazione svegliano nei giovani spiriti le prime ma incancellabili idee di vanità, d'orgoglio, di lusso; e il loro primo giudizio si esercita unicamente a perfezionarsi nella pratica del primo dei sette peccati capitali. Dall'età più tenera, le donne si considerano come l'insegna, la mostra ambulante d'un magazzino di mode. Già allora, e peggio ancora più tardi, non è più permesso ai genitori, che riconoscono il commesso errore, di vestire più semplicemente i loro figli, e un malinteso punto d'onore, e la suscettibilità sì della madre che della ragazza non soffrirebbero che si mettesse un freno al lusso della toeletta: l'abitudine è presa, e bisogna subirla come una disgrazia impossibile ad evitarsi.

Codesta strana educazione vien completata da esempi contagiosi, da una naturale emulazione a non lasciarsi sorpassare nè da eguali nè da rivali nel lusso. Quante spese inopportune aggravano già un povero capo di famiglia!

L'educazione delle giovinette *comme il faut*, si fa o in un convento o in un collegio. Nel convento le nostre fanciulle imparano, senza l'aiuto per verità delle loro maestre, que' misteri la cui cognizione dovrebbe essere riserbata ad un'età più matura: esse concepiscono per conseguenza un grande orrore pel celibato; ma per una strana contraddizione pare che si sforzino a procurarsi tutte le qualità che dissuadono un giovane dal prenderle in ispose, evitando così dall' assumersi impegni finanziari che sono superiori alle sue forze. Quanto alla parte istruzione, le povere monache non se ne occupano molto: tutte le loro cure sono volte alle pratiche religiose ed a fare i maggiori guadagni sulle loro allieve; ma si guardano bene dall' istruirle di ciò che dovranno fare in famiglia. Queste sante persone non hanno alcuna idea della vita pratica: in una parola, sono così adatte a far l'educazione delle giovinette, come ad insegnar astronomia in un' università.

Nei collegi secolari l' istruzione è meglio compresa, più

accurata, più profittevole alle allieve; ma s'insegnerà la geografia, la storia, ecc. a pensionanti originarie di paesi diversi. A Milano, per esempio, le giovinette ticinesi imparano la storia della casa di Savoja, come un tempo quella di casa d'Austria, e non un fatto della storia patria; la geografia dell'Italia e non una parola della Svizzera; il calcolo col sistema metrico, e non una sillaba del sistema federale. Quello poi che v'ha di peggio in tali stabilimenti si è, che le arti di ornamento assorbono più tempo che i lavori utili. La figlia di un pizzicagnolo saprà trarre da un piano degli accordi melodiosi, disegnerà un paesaggio, ricamerà elegantemente un porta-zigari; ma sarà incapace di fare una minestra, di raccomodare convenientemente un paio di calze, o ramendare uno strappo del suo vestito. Daltronde quest'ultime occupazioni in un pensionato di grido sono disdegnate, mentre il lusso della prima età vi è raffinato, l'arte di mettersi i guanti perfezionata, studiata l'eleganza della vita, e le grazie finte o reali della persona messe in evidenza. S'egli è facile in tale o tal altro convento o pensionato farsi della vita una poesia, egli è poi tanto più difficile nella casa paterna sottrarsi alla prosaica realtà della vita ordinaria; e allora quelle sole si trovano felici e contente, le quali nella loro giovinezza seppero preferire l'utile al dilettevole.

Quando una giovinetta ha passato così la sua adolescenza, è estremamente difficile che a casa prenda il gusto del lavoro e della modestia e le abitudini della vita semplice ma quasi sempre savia, della sua famiglia. Le virtù domestiche dei genitori, la loro severità, la loro economia sono giudicate grossolanità e grettezza dall'elegante damigella, e fanno un singolare contrasto co' suoi sogni dorati, e colle immaginate prospettive dell'avvenire.

Giovinette! un prudente e saggio ritorno a gusti più semplici e più confacenti alla posizione in cui vi trovate, basterà d'ordinario a raccomandarvi meglio nell'opinione di coloro che vi conoscono e che ora forse pensano a voi con paura!

Credo di aver detto abbastanza perchè le madri di famiglia de' nostri paesi non abbiano a trovarsi, come quelle di Londra, nella fatale necessità di ricorrere alla pubblicità per chiamare l'attenzione sulle loro figlie. Riflettano seriamente ai punti che abbiam toccato più sopra e che rappresentano i difetti più comuni e più rimarchevoli del nostro bel sesso. Sì, bisogna riformare quell'educazione e riformarla radicalmente. Madri, ripetete tutti i giorni alle vostre figlie che il lusso è la ruina per la famiglia e un cancro pel cuore. Guardatevi bene

dal persuader loro colle vostre stolte insinuazioni, che l'arte di piacere stia unicamente nel lusso della toeletta, nel tender lacci ai deboli ed innocenti figli d'Adamo, poichè debolezza ed innocenza hanno pure la loro stagione dell'esperienza, e sovente i piani di battaglia più abilmente concepiti, gli assedi meglio disposti si convertono in vera disfatta quando un fallo imprevisto ha lasciato scorgere il lato debole del nemico.

Amabili leggitrici, che Cupido non ha ancora arruolato sotto le bandiere d'Imene, se il frutto della mia esperienza vi fia di qualche vantaggio; se la mia lezione paterna messa a profitto vi avrà fatto sposare qualche Adone, pensate il giorno delle vostre nozze al vecchio celibatario divenuto moralista, e intanto aggradite l'augurio di buon capo d'anno.

FILOGINE.

L'Asilo dei fanciulli discoli della Svizzera Cattolica

al Sonnenberg presso Lucerna.

Questo istituto eminentemente filantropico va mettendo di giorno in giorno più solide basi. Dal conto-reso del 1860 sino a maggio del 1861 rileviamo come il numero degli allievi vada gradatamente aumentando in proporzione del materiale sviluppo dello stabilimento stesso.

Dall'apertura dell'Asilo sino a maggio 1859 furono accettati 6 allievi, e questo numero continuò per tutta la state del primo anno. — Altri 6 fanciulli furono accettati dall'autunno 1859 sino alla primavera del 1860, cosicchè nell'estate di detto anno una completa famiglia di 12 ragazzi coltivava in un ben ordinato assieme la masseria dell'istituto. — Dall'ottobre del 1860 sino alla primavera dello stesso anno furono ammessi successivamente altri 9 allievi, dei quali due ne uscirono, cosicchè nel maggio del 1861 al Sonnenberg si trovavano in tutto 19 allievi, che senz'altro aumento formarono il complesso dell'istituto durante tutta la state.

Questi si distribuiscono sui diversi Cantoni nel modo seguente, cioè: 6 di Lucerna, 4 Argovia, 3 Soletta, 2 S. Gallo ed 1 dei Cantoni dei Grigioni, Svitto, Zugo, Untervalden, Friborgo e Glarona.

Coll'accettazione di altri 5 allievi, che si effettuerà nell'inverno del 1861-1862 si completerà intieramente la seconda famiglia, in

modo che prima dell'estate del 1862 due famiglie di 12 membri cadauna, cioè 24 fanciulli usufruiranno del beneficio dell'istituto di correzione.

Una tale ulteriore ampliazione si è resa possibile mediante la costruzione di una casa economica, decretata dal grande Comitato nella sua Sessione del maggio 1860, e che si effettuò nell'estate dello stesso anno.

E qui a conforto dei nostri generosi concittadini che hanno contribuito pella fondazione di tanto provvida istituzione, dobbiamo rendere noto che nel mese di novembre p. p. il Piccolo Comitato ha accettato come allievo un Carlo Borrani d'Ascona.

Il numero delle domande d'ammissione supera sempre di molto quello delle piazze disponibili, ed il Piccolo Comitato, che s'incarica dell'accettazione si trova nella dolorosa posizione di respingerle o di rimetterle all'avvenire.

Gli allievi dell'Istituto al Sonnenberg menano una vita, in cui edificazione, lavoro ed istruzione s'alternano a vicenda Quest'ultima comprende i soliti rami d'una scuola popolare della Svizzera tedesca, cioè: religione, lingua, conteggio, misurazione e disegno, tenuta dei libri e canto.

Il progresso degli allievi è sorprendente, ad onta che il tempo della scuola venga di molto scorciato dai lavori agricoli ed altri. Un tale risultato viene oltremodo facilitato dalla circostanza, che i ragazzi hanno raggiunto l'età dai 12 ai 15 anni, che trovano nelle medesime mani istruzione, educazione e lavoro; che scuola e casa non sono due cose separate ma la stessa; che il maestro viene a conoscere gli allievi in tutte le loro particolarità, che l'istruzione è basata sulla pratica.

L'esame sostenuto solennemente nella trascorsa primavera in occasione della Sessione del Gran Comitato ha confortato tutti gli astanti.

Lo stato finanziario dell'Istituto è pure florido. L'attività sua risultò di fr. 85,520. 90 e la passività di fr 18,355. 83, per cui rimane una sostanza netta di fr. 67,165. 11.

Le oblazioni del Ticino in questo rendiconto figurano per	fr.	473 90
che sommate colle rate già versate fino a tutto il 1860	»	3119 60
danno la cifra di	fr.	3593 50

Sappiamo però che per cura del Socio corrispondente signor Ing. Beroldingen, fu già versata la quinta rata in fr. 477 90. — Non manca a saldo che la sesta rata, che scade appunto col 31 dicembre di quest'anno spirante.

Noi facciamo voti, e l'attività finanziaria di cui abbiam fatto cenno più sopra ci lusinga che non rimarranno a lungo inesauditi, noi facciamo voti che lo stabilimento possa ampliarsi in modo da appagare le domande che vengono continuamente avanzate, e da rispondere così ad uno dei più sentiti bisogni della classe meno fortunata del nostro popolo.

Del governo delle Api.

Agosto.

Il caldo è eccessivo, ed ogni cura per difendere le api dal troppo sole sarà ben ricompensata. Stuoie, cannicci, frascate, assiti, tutto giova. Un bell'albero od una pergola coltivata dinnanzi all'alveare sarebbe ottimo riparo.

Se l'alveare è posto in contrade scarse di acqua, sarà necessario di provedernele, perocchè l'acqua è necessaria non solo per le api adulte, ma anche per preparare l'impasto dei pecchioni. Prendete un piatto di terra di poco fondo; tagliate quadro o tondo un pezzo di panolano grande quanto una mano, ed allogatelo nel piatto. Nel mezzo di questo panno rovesciate una bottiglia a collo largotto, piena d'acqua, ed assicuratevela con qualche congegno, gettando poi nel piatto alcuni stecchetti di legno, o filuzzi di paglia per comodo del posarvisi su (*fig.* 20). Le api verranno a succhiare l'acqua dal panno, il quale si manterrà sempre umido per quella che gli amministra a poco a poco la bottiglia.

Gli sciami, che alcuna volta partono di questo mese, non si devono quasi mai all'aumento della popolazione, ma sì al troppo calore; e però bisogna prevenirli, aprendo il cocchiume per dissotto, perchè vi entri frescura, e sottoponendovi una camera, od almeno un rialzo. Se malgrado ciò ne uscisse alcuno, converrà maritarlo ancora all'arnia madre od a qualche colonia scarsa di popolo.

« *Se gli sciami non nascono grandi a sufficenza, quelli di due, o di più vasi in uno possiamo ridurre* ». (*Crescenzio*).

Verso la fine di questo mese conviene sospendere la vendem-

mia anche nelle contrade meridionali, per lasciare alle api il tempo necessario da approvigionarsi abbondantemente pel verno. Bada che il miele si conserva tanto bene nei fiali dell'arnia quanto nella tua cantina, e perciò se quello che tu lasci nel bugno occorre alle api, con esso tu le avrai salvate; se è di troppo, a primavera lo trovi intatto.

Settembre.

Verso la fine di settembre, od anche un po' più tardi, si fa la raccolta della cera, levando all'arnia lo scompartimento più basso.

Con questa operazione si diminuisce lo spazio interno, e le api trovandosi in tal modo più raccolte corrono minor pericolo di soffrire il freddo; di più si previene il resto dell'arnia dall'invasione delle camole; perchè generalmente si rimpiattano nella camera inferiore. Nello stesso tempo ripulisci il tavolato da ogni sozzura, dalle api morte, o da altro sudiciume; suggella ogni fenditura della porticina in fuori, e questa riduci alla metà.

Nei paesi meridionali ciò avviene solo più tardi.

Ottobre.

In questo mese le api escono più di rado; si raccolgono attorno alla Regina, e preparansi alla stagione del riposo.

Visita di tanto in tanto il cocchiume per assicurarti che dentro non s'annida la camola, altrimenti ajutata dal calore interno, moltiplicherebbe in modo da rovinare il bugno prima del ritorno della primavera, od almeno vi deporrebbe tante ova, le quali non mancheranno di svilupparsi poi nel Marzo ed Aprile.

Novembre.

Le api assopiscono. È bene coprire le arnie con cannicci o frascate, o paglia, affinchè i bei dì d'autunno non abbiano a dissonnare le pecchie, e ad invitarle fuori; perchè oltre al consumo delle provvigioni, arrischierebbero di essere colte ed offese dal freddo.

Nello stesso tempo è bene di rimpicciolire il forame, in modo però sempre, che l'aria vi si possa rinnovare.

Molti hanno costume di portar le arnie nell'abitato. Badisi però di non allogarne al muro, o sul suolo, chè l'umidità recherebbe alle api grave molestia. Si osservi ancora che il luogo non sia troppo caldo, altrimenti non potendo esse cadere assopite, in poco tempo

si troverebbero consumate le provvigioni, e perirebbero senz'altro di fame. Ripetiamolo: il freddo non può nuocere alle pecchie purchè sieno ben coperte e non caschi loro addosso all'improvviso; e quel che le uccide è il sovente mutar di temperatura.

Questo è il momento più opportuno per comperare le arnie; quando cioè i contadini le vendono ai mercanti. Insegnate al popolo a protrarre la vendemmia alla primavera seguente, sforzando allora le api col fumo a passare in un'arnia nuova senza ucciderle. In questo modo ritrarranno il medesimo prodotto di cera, e di miele e di più salvano sciame e covata. Si cessi una volta di uccidere la pecora per cavarne la lana.

Chi fa acquisto di arnie badi a che siano ben popolate; e ciò si conosce dal suono prolungato, e poco rimbombevole, che si ottiene battendo le pareti dell'arnia colla nocca delle dita; osservisi ancora che le arnie non siano vecchie; ciò che si manifesta dal colore dei favi e delle api, il quale è tanto più bruno quanto meno le sono giovani.

Si osservi in fine che non siano affette da malattie, o invase dalle camole, il che si riconosce dal tavolato coperto da macchiuzze giallognole o da cera trita, frammista ai cacherelli.

Dicembre.

Gran parte delle api sono in uno stato di perfetto assopimento. Riposo per loro e per l'apiaio, il quale si limita ad impedire che i nemici invadano i bugni, e che il sole li ridesti. I bugni di paglia, specialmente se sono ben provveduti di miele e di api, non temono che il freddo penetri nell'interno, ed uccida la colonia. Le arnie di assicelle, od i tronchi d'albero corrono maggior pericolo, e però è bene ritirarli in luoghi riparati, od almeno si vuole coprirli bene con cappucci di paglia.

XXXI.

Riassunto.

Desideri di essere chiamato vero apicoltore?

α Smetti il brutto vezzo di uccidere le api per ritrarne il miele e la cera.

b Bada di conservare sempre le arnie popolatissime, e ben provviste.
c Procura di imparare a maritare le arnie deboli, a fare gli sciami artificiali.
d Introduci un buon sistema di arnie, e tien nota di tutto ciò che la pratica ti viene mano mano insegnando.

Vuoi conservar sempre le colonie in buono stato?

a Sii parco nel vendemmiare.
b Rinnova di sovente la cera.
c Non tormentare troppo le api con visite inutili e moleste.
d Allontana i nemici, e tutto ciò che può recar loro nocumento.
e Non vi lasciar mai mancare le necessarie provvigioni, e difendile dal troppo sole e dal gelo.
f Limita più che puoi gli sciami secondarii.
g Uccidi in tempo il maggior numero di pecchioni.
h Fuggi le arnie troppo anguste.

Desideri aumentare il numero delle colonie?

a Fa uso di arnie piccole.
b Tienle al solatio.
c Nel verno tienle in luogo riparato e tiepido.
d Di primavera soccorrile di un poco di miele.
e Impara a fare gli sciami artificiali.
f Sii parco nella raccolta, o meglio sopprimila.

Desideri invece di favorire la produzione del miele e della cera?

a Colloca l'alveario nei siti che maggiormente abbondano di fiori.
b Semina poco discosto quella sorte di piante che sono ricercate dalle api. Il roveto, il fienogreco, il melliloto, il grano saraceno, i prati, i trefogli ecc. ecc.
c Scarta tutte le arnie deboli, e maritale ad altre.
d Non lasciar mai mancare le necessarie provvigioni.
e Colloca le arnie in luogo ombroso, fresco ed a tramontana.
f Adotta le arnie molto capaci.
g Vendemmia di frequente, specialmente nella stagione buona.

Vuoi degli sciami popolatissimi?

a Aumenta la capacità dell'arnia mano mano che fanno barba, e poi fanne degli sciami artificiali, ponendo la parte restata più scarsa di popolo al posto di una colonia molto forte, acciocchè le api di quest'ultima tornando dalla campagna entrino ad ingrossare la torma della nuova colonia.

b Opponiti assolutamente agli sciami secondi e terzi.

c Rinnova di frequente la cera.

d Adotta arnie capacissime.

e D'autunno marita due arnie in una, e di primavera ponile al solatio.

Vuoi riuscire a bene nel governo delle api?

Mettici un po' di passione e non ne dubita.

XXXII.

Conclusione.

Qualunque egli sia, eccoci alla fine del trattatello intorno al governo delle api.

L'avrei potuto rendere più voluminoso, ma molte minuzie di storia naturale tralasciai perchè poco o nulla avrebber giovato alla pratica; come pure non diedi notizia dei tanti e variatissimi sistemi di arnie, le quali, sebbene alcuna volta ingegnosissime e degne di ammirazione, pure non saranno mai accettate dalla comune del popolo, perchè troppo complicate, e costose e non alla mano.

Con queste poche pagine io ho procurato di insegnare al nostro contadino un miglior governo delle sue api, affinchè dai medesimi bugni ritragga un prodotto assai maggiore per il solo abbandonare il selvaggio costume di soffocarle coi vapori di zolfo, e coll'adottare una foggia d'arnia più razionale.

Quando questa mia fatica imparaticcia non sapesse essere utile al popolo per cui scrivo, ma riuscisse almeno di qualche giovamento alle api da noi trattate ancora tanto crudamente, io ne sarei abbastanza ricompensato.

ANGELO MONA.